

Più trasparenza sui lobbisti

DI FEDERICO ANGHELE

Leggendo le notizie di corruzione che hanno coinvolto politici, assistenti e lobbisti italiani all'Europarlamento, sorge spontanea la domanda se una cosa del genere potrebbe accadere anche in Italia. La risposta, purtroppo, è sì. Mentre le istituzioni europee hanno regole stringenti (con grosse, evidenti falle però) in materia di trasparenza, il nostro Paese è ancora all'anno zero. Non è un caso se il nuovo ministro della Giustizia Nordio si è detto favorevole a una legge sul lobbying. Bruxelles vanta sulla carta un invidiabile quadro normativo, che ha però l'enorme limite di essere diseguale a seconda delle istituzioni. Mentre i Commissari e gli alti dirigenti possono incontrare solo lobbisti iscrit-

ti al registro della trasparenza e di questi appuntamenti devono dar conto nelle loro agende online, la maggior parte degli eurodeputati non ha altrettanti obblighi. Un recente studio di Transparency International ha dimostrato che solo alcuni gruppi parlamentari rendono noti gli incontri con i lobbisti. Per altri gruppi, invece, vige il massimo riserbo, reso appunto possibile dalla non obbligatorietà delle regole di trasparenza per l'Europarlamento. L'Italia ha mancato un'occasione storica nella scorsa legislatura: anche grazie alle pressioni della coalizione Lobbying4Change formata da 40 organizzazioni della società civile, si era arrivati vicinissimi all'approvazione di una

legge sul lobbying che, sebbene imperfetta, avrebbe quantomeno indicato cosa è lecito fare nei rapporti tra decisori pubblici e portatori di interessi introducendo, ad esempio, un registro della trasparenza obbligatorio valido per il governo, il Parlamento ma anche le regioni e le città capoluogo. L'ex eurodeputato Panzeri, cessato il mandato, ha iniziato a svolgere un'attività di influenza su dossier considerati prioritari da potenze straniere: se esistessero regole sul cosiddetto fenomeno delle porte girevoli, la sua attività di rappresentanza di interessi sarebbe stata considerata illecita prima della fine del cosiddetto periodo di raffreddamento tra un incarico pubblico e uno

privato. Il cooling-off di 1 o 2 anni serve appunto a far sì che un ex rappresentante delle istituzioni non ceda a privati competenze e relazioni su dossier ancora caldi su cui ha lavorato. La legge italiana aveva tentato di affrontare il problema con molta timidezza, prevedendo regole solo per gli ex membri del governo. Ma nell'assenza di efficaci codici di condotta parlamentari, l'Italia dovrebbe correre al più presto ai ripari con una legge che affronti in modo organico tutta la filiera dei rapporti tra istituzioni e portatori di interessi in Parlamento, al governo, nelle regioni. Prevenire nuovi scandali è l'unico modo per impedire che la fiducia nelle istituzioni si riduca ulteriormente.